

L'epistolario di Tommaso Costo

Stefania Capuozzo

Dopo essere stato pubblicato una prima volta a Venezia nel 1602 presso l'editore Barezzi, l'epistolario di Tommaso Costo¹ appare in forma definitiva nel 1604, con l'edizione napoletana di Costantino Vitale.² Si tratta di un volume corposo, articolato in cinque libri, all'interno dei quali le lettere private si alternano a quelle che l'autore scrive in qualità di segretario,³ mentre è al servizio di alcune tra le famiglie più note della nobiltà

1 Preziose informazioni per la ricostruzione della biografia costiana si ottengono dalla voce curata da V. LETTERE per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1984, vol. XXX, pp. 411-415 e dalla *Nota biografica* presente in T. Costo, *Il fuggilozio*, a cura di C. Calenda, Roma, Salerno Editrice, 1989, pp. XXXVI-XL. Alcune indicazioni sull'epistolario si ricavano da G. de Miranda, *Due lettere inedite di Tommaso Costo*, in «Esperienze letterarie», XVII, 1992, 4, pp. 41-62. In questo lavoro lo studioso segnala la presenza di una lettera indirizzata a Lelio Orsini, datata 2 agosto 1585, e di un'altra a Giambattista Strozzi, datata 2 febbraio 1586, che non sono inserite né nell'edizione veneziana, né in quella napoletana.

2 Per lavorare sul volume di lettere si è fatto riferimento a *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981 ed a E. Selmi, *Fra «negotio» e «parole»: per una «institutio» retorica dei «libri del segretario». La svolta degli anni Novanta*, in *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai Greci al Novecento*, a cura di A. Chemello, Milano, Guerini, 1998, pp. 173-227.

3 Alla figura del segretario Costo dedica il *Discorso pratico fatto ad un suo nipote intorno ad alcune qualità che debbe avere un buon Segretario*, Venezia, Barezzi, 1602; l'opera viene ripubblicata nel 1604, in appendice all'epistolario, con il titolo mutato in *Trattato di Tommaso Costo, intorno alla pratica, e alle qualità che dee havere un buon Segretario*.

napoletana dell'epoca. Precisamente, la raccolta è composta da trecentocinquanta epistole, delle quali duecentotré sono a firma dello stesso Costo e le restanti centoquarantasette sono scritte da lui per conto di altri. Concludono il volume una lettera inviata all'autore da Giovanbattista Attendolo in occasione della morte di Luigi Tansillo ed una di Alberico Cibo Malespini. Proprio al principe di Massa Costo dedica entrambe le edizioni dell'epistolario, perché esso, si legge nella dedica premessa alla stampa napoletana, «ornato e arricchito del suo gran nome comparisca e più riguardevole e più pomposo fra le genti».⁴

Alle pagine indirizzate ad Alberico Cibo segue, nell'edizione del 1604, un avvertimento dell'autore «a chi legge»,⁵ che appare un testo decisivo a chiarire le ragioni dell'opera e ad illustrarne l'organizzazione interna. Costo spiega infatti al suo pubblico di aver dato alle stampe le lettere «non tanto per desiderio di acquistarne alcuna lode, quanto per far giovamento a' principianti di questa professione».⁶ Poche righe più avanti, rivolgendosi ancora ai lettori, egli richiama l'attenzione, non senza polemica, sull'autenticità e quindi sull'esemplarità del proprio lavoro. Le lettere raccolte, scrive, «non sono come quelle d'alcuni, i quali, perché non ebbero altro fine che voler mostrare finezza d'ingegno, le fecero di lor capriccio: non sono, dico, finte, ma realmente

4 T. Costo, *Lettere*, Napoli, Vitale, 1604, c. 4r n.n.

5 T. Costo, *Lettere*, c. 5r n.n.

6 T. Costo, *Lettere*, c. 5r n.n.

servirono per l'effetto a che sono indirizzate».⁷ Non si tratta, dunque, di una costruzione artificiosa, di una finzione letteraria, ma di una scrittura vera, effettivamente riconducibile ad occasioni e momenti precisi. Accanto a queste indicazioni, dall'avvertimento ai lettori si ricavano alcune informazioni non trascurabili sulla struttura del volume. Rispetto alla stampa veneziana, che lo stesso Costo considera scorretta, l'edizione del 1604 presenta l'aggiunta nel *corpus* originario di settantasette lettere, definite «non meno curiose ed importanti delle prime»,⁸ e di un intero libro posto a conclusione del volume. In effetti, il numero delle parti resta invariato nel passaggio dalla prima alla seconda stampa, poiché i primi due libri dell'edizione del 1602 sono accorpati nel primo libro dell'edizione successiva. La sequenza delle epistole segue un ordine rigorosamente cronologico, che viene preferito a quello tematico perché «la lezion varia e mescolata apporta altrui più diletto o manco noia».⁹

A partire da queste indicazioni, tra le pagine dell'epistolario costiano è possibile rintracciare, allora, la presenza di due tipi di scritture. Le lettere prodotte al servizio delle corti napoletane appaiono documenti fondamentali per indagare il tessuto delle relazioni e la geografia dei luoghi attraversati dall'autore e diventano, pertanto, un supporto prezioso per la ricostruzione della sua biografia. I documenti scritti a

7 T. Costo, *Lettere*, c. 5r n.n.

8 T. Costo, *Lettere*, c. 5r n.n.

9 T. Costo, *Lettere*, c. 6r n.n.

Napoli per conto di Ferrante Carafa si intrecciano a quelli redatti come segretario di Scipione de' Monti a Lauro. Le lettere inviate da Gravina per Giovanni d'Avalos si affiancano alle testimonianze del lavoro svolto per Lelio Orsini ancora a Napoli. A tali scritti si alternano, sempre nel rispetto della successione cronologica, le lettere private. Se all'interno di questa serie di testi si prova ad individuare la presenza di fili conduttori, di tracce che accomunano le singole occasioni di scrittura, i risultati che si ottengono non sembrano privi di interesse. Il *corpus* delle epistole private può essere infatti diviso in tre gruppi: l'insieme delle lettere di argomento strettamente personale; quelle in cui l'autore, parlando di sé, dà notizie sulla propria attività di intellettuale; infine, quelle che affrontano questioni teoriche e letterarie di interesse generale. Al primo dei gruppi individuati appartiene, ad esempio, la lettera in cui Costo si duole per la morte del figlio di Ferrante Carafa, del quale, si è visto, era stato «amorevol servitore».¹⁰ Accanto a questa si possono citare la lettera di felicitazioni per la guarigione di Lelio Orsini, sopravvissuto come «Lazaro risuscitato»¹¹ ad una grave malattia, o quella in cui l'autore rimprovera ad Alfonso d'Avalos di averlo lasciato «nella sepoltura dell'oblio»¹², perché «se il prender moglie è felicità, non dovrebbe esser però tale che facesse dimenticare i servitori a' padroni».¹³

10 T. Costo, *Lettere*, p. 10.

11 T. Costo, *Lettere*, p. 32.

12 T. Costo, *Lettere*, p. 90.

13 T. Costo, *Lettere*, p. 89.

Gli scritti riconducibili al secondo gruppo aiutano, come si è detto, a ricostruire le tappe della storia intellettuale di Costo. Ad esempio, la notizia del suo ingresso nell'Accademia della Crusca si ricava da una lettera datata 30 aprile 1591 ed indirizzata al console della stessa Accademia:

«Dal gentilissimo signor Deti mi viene scritto ch'io sia stato fatto degno d'esser messo in cotesta nobilissima Accademia con sì facile e cortese consentimento di Vostra Signoria e di tutti i signori suoi accademici, che io per me ne resto confuso [...]. Non voglio già che il rispetto della modestia possa tanto questa volta in me che per esso io faccia torto a me medesimo, dico di tacere questa parte di merito ch'io mi sento di avere, non incapace, forse, di tanto favore. E questo si è l'esser io stato, da che imparai a maneggiar la penna, affezionatissimo a' Fiorentini e tanto osservante de' loro scrittori che mi parrebbe d'errare a non seguirli eziandio nelle cose minime: e quant'io sia geloso della riputazione de' più sovrani d'essi, gli scritti miei, qualunque si sieno, e n'han fatto e ne faranno (spero) indubita fede [...]. Ciò dico io perché Vostra Signoria principalmente e poi tutti gli altri signori accademici sappiano e si rendan più che sicuri di aver favorito una persona amorevole e lor divota, onde non se ne avranno in conto alcuno a pentire».¹⁴

La vicenda editoriale delle integrazioni che l'autore pone in margine al *Compendio dell'Istoria del Regno di Napoli*¹⁵ di Collenuccio può essere ricostruita dalle indicazioni che si ottengono attraverso le lettere inviate al Marchese del Vasto nell'ottobre del 1589¹⁶ e ad Angelo di Costanzo nell'ottobre 1591,¹⁷ che informano dell'edizione

14 T. Costo, *Lettere*, pp. 376-377.

15 Sulla produzione storiografica di Costo utili notizie provengono dallo studio di G. Masi, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Editoriale Scientifica, Napoli, 1999, pp. 165-211. Alcuni riferimenti si trovano anche in E. Cochrane, *Historians and Historiography in the Italian Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago, 1981, pp. 274-275.

16 T. Costo, *Lettere*, p. 373.

17 T. Costo, *Lettere*, pp. 384-385.

del testo pubblicata appunto nel 1591, e grazie alla lettera ad Alberico Cibo del 1602,¹⁸ che ne annuncia la successiva ed ultima edizione. Al *Fuggilozio* si fa, invece, riferimento nella lettera a Lelio Orsini del novembre 1583, nella quale l'autore scrive:

«[...] se la distanza de' luoghi non me 'l vietasse, le farei vedere il mio Fuggilozio, che ho già ridotto a fine, opera che ancora che novelle e facezie e burle contenga, non sarà, spero, alle buone menti discara».¹⁹

Alla luce di tale notizia, si deduce che la raccolta di novelle era stata concepita già tredici anni prima della pubblicazione, avvenuta nel 1596.

Fino a questa data Costo ne mantiene una diffusione solo privata, come si ricava da una lettera a Girolamo Mattei del 1593, nella quale egli ricorda le occasioni in cui soleva leggere le novelle a casa Orsini per un ristretto pubblico di amici:

«Dolce m'è stata la rimembranza che Vostra Signoria m'ha fatto del Fuggilozio, quando molti anni sono, venendo ella a dar lezione di musica al signor don Giovanni Davalo il minore in casa della signora donna Maria Orsina, dove io allora mi tratteneva per segretario, solevamo in conversazione de' signori Muzio e Ridolfo Sterlicchi e di altri gentiluomini che quivi praticavano, leggere spesso quell'opera con tanta soddisfazione di tutti, quanta Vostra Signoria medesima, come testimonio di veduta, ne confessa per la sua. Spero che questi signori se ne verranno fra pochi mesi a stare in Napoli ed allora mi sforzerò d'attendere a fare uscir la detta opera in luce, della quale farò volentieri parte a tutti gli amici [...]».²⁰

18 T. Costo, *Lettere*, p. 483.

19 T. Costo, *Lettere*, p. 278.

20 T. Costo, *Lettere*, pp. 400-401.

Anche nel caso della *Vittoria della Lega*, poema in ottave sulla battaglia di Lepanto, una lettera del marzo 1581 indirizzata a Giulio Giasolini,²¹ che aveva posto in appendice del testo una serie di annotazioni, rivela che l'opera, pur essendo pubblicata nel 1582, è già compiuta l'anno precedente:

«La nostra operina della Vittoria della Lega (che nostra mi pare di doverla chiamare per averla Vostra Signoria favorita d'annotazioni) sarà ormai presso che a termine d'uscir fuori. Se averemo ventura ch'ella satisfaccia almeno in qualche parte alle genti, non ci saremo affaticati in vano; se al contrario, saremo scusati appresso di quelle: Vostra Signoria d'aver per sua dilettazone annotati gli scritti d'un suo amico e servitore ed io d'aver con grandissimo animo e picciole forze cantato quella memorabil giornata navale.»²²

Soprattutto, le pagine dell'epistolario permettono di chiarire la vicenda legata all'edizione che Costo propone delle *Lagrime di San Pietro* di Tansillo.²³ Nel giugno del 1584 l'autore napoletano risponde a Giovanbattista Attendolo, che gli chiedeva un giudizio sulla propria edizione dell'opera tansilliana, ed indica quali sono i punti sui quali ritiene che si debba intervenire per riportare il testo alla volontà originaria di Tansillo. Egli suggerisce, tra l'altro, di rinunciare alla

21 T. Costo, *Lettere*, pp. 73-74.

22 T. Costo, *Lettere*, pp. 73-74. La lettera risale al 22 marzo 1581.

23 Riferimenti all'edizione costiana delle *Lagrime* si rintracciano nel saggio di A. Quondam, *La protrazione del classicismo: Tomaso Costo*, in *La parola nel labirinto. Società e scrittura nel Manierismo a Napoli*, Laterza, Bari, 1975, pp. 229-231. Un ragionamento disteso sulla questione si trova in T. R. Toscano, *Note sulla composizione e la pubblicazione de Le Lagrime di San Pietro di Luigi Tansillo (con inediti)*, in *Rinascimento meridionale e altri studi*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1987, pp. 437-461). Lo studioso accenna brevemente ai rapporti tra l'edizione di Costo e quella attendoliana del poema di Tansillo anche nel suo *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Loffredo, Napoli, 2000, pp. 97-99.

titolazione di “pianti”, scelta da Attendolo per indicare le parti dell’opera, per tornare alla partizione in “canti”:

«[...] il pianto è quel che contiene e le lagrime sono le contenute; sì come continente è il poema e ’l contenuto sono le sue parti, adunque perché a queste parti dar quel nome che si conviene al continente d’esse e così per l’opposito? Se vi s’aveva a por questo nome di Pianto, conveniva porlo in fronte dell’opera e le parti o divisioni d’essa chiamarle Lagrime, e dir Lagrima prima, Lagrima seconda e così nel resto. Ma l’autore, dato quel bel titolo di Lagrime al suo poema, volle poi, seguendo i vestigi (com’è detto) dell’Ariosto, chiamar le divisioni Canti».²⁴

Rispetto al contenuto dei versi delle *Lagrime*, Costo propone, poi, di ripristinare le parti espunte da Attendolo perché ritenute blasfeme, tra le quali spicca un’ottava in cui Pietro, disperato dopo aver rinnegato Cristo, è descritto «qual toro suol dar grave aspro mugito».²⁵

La terza tipologia di lettere comprende i testi in cui l’autore affronta problemi di tipo teorico, esprime il proprio parere su questioni letterarie, prende posizione all’interno dei dibattiti culturali. Come primo esempio può essere citata la lettera a Ruffino Scacciotti del maggio 1600 in cui Costo ragiona sull’impiego grafico della zeta, che giudica «non esser tanto inutile e fuori proposito come pare ad alcuni»²⁶ perché, conclude ironicamente, restare alla grafia etimologica impedirebbe di gustare «due pezzotte di cacio vecchio pizzicante, un mazzo d’asparaghi e una bozzetta di vin razzese».²⁷ Spostandosi alle

24 T. Costo, *Lettere*, p. 296.

25 L. Tansillo, *Le lagrime di San Pietro del signor Luigi Tansillo*, Barezzi, Venezia, 1606, p. 8 (I, 65, 1).

26 T. Costo, *Lettere*, p. 466.

27 T. Costo, *Lettere*, p. 467.

questioni di ecdotica, le lettere scritte a Capaccio nel gennaio e nel febbraio 1593²⁸ si inseriscono all'interno del ragionamento sulla poesia petrarchesca sviluppato l'anno precedente nel *Discorso sui Trionfi*.²⁹ Precisamente, la riflessione costiana si sofferma ad analizzare il significato dei versi «chi non ha l'auro o 'l perde, / spenga la sete sua con un bel vetro»,³⁰ interpretati come metafora del principio secondo cui «chi non può aver l'assai si contenti del poco». ³¹ L'indagine attraverso l'epistolario permette di conoscere, inoltre, quale opinione avesse l'autore, che pure si era misurato con la poesia in ottave, dei grandi modelli della scrittura epica. Rispetto ai versi del *Furioso*, in una lettera a Scipione de' Monti del 1582 egli dichiara:

«[...] s'io riverisco il nome dell'Ariosto ed ammiro gli scritti suoi, non è per compiacere ad altrui, ma perché la lor lezione m'è sempre piaciuta e piace sommamente [...]. Ad ogni sorte e grado di persone il suo poema diletta maravigliosamente e questo è quello che lo rende ammirabile, perché, approvato e lodato da' giudiciosi, ha poi la sua lezione penetrato infino ai cervelli de' semplici e quasi degli insensati [...]». ³²

Il poema ariostesco è apprezzato, quindi, per la particolare semplicità dello stile, che avvicina l'opera ad un pubblico vasto senza, tuttavia,

28 T. Costo, *Lettere*, pp. 393-394 (lettera datata 24 gennaio 1593) e pp. 398-399 (lettera datata 28 febbraio 1593). Un accenno alla composizione del *Discorso* si trova nella lettera a Prudenza Rondinelli del 14 marzo 1592 (p. 391).

29 T. Costo, *Discorso per lo quale si mostra a che fine il Petrarca indirizzasse le sue rime e che i suoi «Trionfi» sieno poema eroico*, Barezzi, Venezia, 1592.

30 Si tratta del componimento CV del *Canzoniere* (F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Mondadori, Milano, 2004², p. 489).

31 T. Costo, *Lettere*, p. 398.

32 T. Costo, *Lettere*, pp. 186-187.

renderla incompatibile con la scelta di una materia «alta e grave».³³ In questa prospettiva, essenziale risulta la lettera indirizzata a Camillo Pellegrino il 12 ottobre 1585, che viene inserita nella seconda stampa dell'epistolario. Tale documento consente di precisare il rapporto che l'autore stabilisce con il poema di Ariosto e spiega, contemporaneamente, che anche la scrittura della *Liberata* rappresenta un termine di confronto da cui la sua poesia non può prescindere. Da un lato si discute, infatti, del concetto di *varietas* ariostesca, che si considera racchiuso nei versi «di molte fila esser bisogno parmi / a condur la gran tela, ch'io lavoro»,³⁴ presenti nel tredicesimo canto del *Furioso*. Questo segmento testuale diventa, nella lettura costiana, espressione del rispetto delle unità aristoteliche, esibito da Ariosto nella metafora della «gran tela» ordita di «molte fila» che ne rafforzano la coesione e la compattezza. Insieme a queste riflessioni Costo esprime a Pellegrino, poche righe più avanti, il proprio parere sulle ottave tassiane:

«[...] dirò ben del Tasso, come autor più nuovo, il quale, in un secolo tanto infelice com'è questo ed in cui pareva la facultà poetica esser quasi venuta in vilipendio d'ogn'uno, egli con quel suo meraviglioso poema risonò a guisa di risonantissima tromba per tutta l'Italia, in sì fatto modo che destò gli ingegni addormentati e rincorò quelli che impauriti pareano, onde la misera poesia, che, negletta e vergognosa, occulta se ne stava, con la scorta di questo suo valoroso campione comparì di nuovo ornata e bella nel cospetto delle genti».³⁵

33 T. Costo, *Lettere*, p. 189.

34 L. Ariosto, *Orlando furioso*, a c. di C. Segre, Mondadori, Milano, 2001⁸, XIII, 81, 1-2.

Il poeta della *Liberata* è presentato, dunque, come un «valoroso campione» dell'epica, in grado di risvegliare «gli ingegni addormentati» e di esaltare il ruolo e la dignità della poesia.

Al termine di questo percorso, l'epistolario appare, insomma, nell'assenza quasi assoluta di altre fonti documentarie, un supporto cruciale per ricostruire il profilo costiano. Insieme alle notizie relative all'attività di segretario, il volume fornisce preziose informazioni sulle diverse fasi dell'esperienza intellettuale dello scrittore. Soprattutto, le lettere diventano un luogo di «attraversamento teorico per molteplici questioni letterarie»³⁶ e permettono, rivelando le posizioni che l'autore prende rispetto al dibattito sulla poesia epica, di saldare la fisionomia di Tomaso Costo ai temi culturali e agli umori del proprio tempo.

35 T. Costo, *Lettere*, pp. 325-326. Alcuni riferimenti al poema tassiano si trovano nella lettera scritta dall'autore a Iacopo Mauro, datata «Lunedì 1582» (pp. 198-201). In particolare, Costo ragiona sulle varianti tra l'edizione di Canacci e Viotti (Casalmaggiore, 1581) e quella Baldini (Ferrara, 1581) della *Liberata* limitatamente ai versi «di transitorio onor rispetti vani, / che qual onda del mar se 'n viene e parte» (l. 46, 5-6), affermando di preferire la lezione proposta dalla stampa veneziana perché «[...] quell'onor così accorciato non mi si potrà negare che non istia meglio nel numero del meno che del più e però accompagnato con quell'aggettivo transitorio e non transitori. Dipoi, proponendosi che quest'onore sia simile ad una onda di mare che va e viene, si conosce che necessariamente l'autore ha voluto dirlo nel singolare [...]. Imperoche, se si vorrà far comparazione da più onori ad una onda sola, sebene non sarà errore, sarà nondimeno manco propria e manco bella [...]» (p. 199).

36 E. Selmi, *Fra «negotio» e «parole»: per una «institutio» retorica dei «libri del segretario». La svolta degli anni Novanta*, p. 179.